

Documento sull'insegnamento delle lingue in facoltà non letterarie.

Cari tutti,
come presidente e come giunta abbiamo aderito al documento degli anglisti che vi allego e che troverete disponibile anche sul sito

<http://aig.humnet.unipi.it/>

I commenti sono quanto mai desiderati.

Saluti

Enrico De Angelis

Oggetto: riflessione sulle conseguenze del D.M. 270 sugli insegnamenti linguistici nelle Facoltà non letterarie

Onorevole Ministro,

L'obiettivo di qualunque riforma dovrebbe essere un reale miglioramento nel rapporto insegnamento/apprendimento al fine di ottimizzare i risultati. Per quanto concerne l'insegnamento delle lingue straniere nelle Facoltà non letterarie tale principio non appare rispettato, anzi si percepisce un certo disinteresse da parte delle Istituzioni nel fornire agli studenti strumenti necessari per l'inserimento nel mondo del lavoro.

Nel precedente ordinamento – seguendo le indicazioni fornite dalla Commissione Europea – era largamente previsto l'insegnamento di due lingue obbligatorie. Questo aveva avuto effetti di diverso tipo: alcune Facoltà/corsi di laurea hanno recepito l'indicazione e quindi attribuito un congruo numero di crediti a due corsi di lingua straniera; alcune Facoltà hanno dovuto inserire per la prima volta le lingue nei loro curricula (si veda le Facoltà di Giurisprudenza) con buoni risultati sotto il profilo didattico, considerata la rilevanza degli studi di diritto comunitario/comparato; molte Facoltà ancora non hanno avuto corsi curriculari; alcune Facoltà hanno parcellizzato il numero di crediti distribuendolo di fatto su due moduli (ottenendo quindi risultati non eccellenti). Tuttavia, due corsi di lingua – laddove stabiliti – hanno finora assolto ad un compito educativo e formativo importante, fornendo una indicazione del valore attribuito alla capacità di servirsi di due lingue comunitarie.

Nella nuova normativa si parla genericamente di insegnamento della lingua (una lingua) mentre si determina il tetto dei 20 accertamenti. Molti corsi di laurea hanno già – più o meno esplicitamente – assegnato crediti a moduli con relativi accertamenti SENZA INCLUDERE LE LINGUE, in modo a dir poco contraddittorio rispetto alle indicazioni europee. Anche corsi di laurea che includono nella loro denominazione l'aggettivo "europeo" talvolta non includono un modulo curriculare di lingua.

Si tenga conto che, soprattutto nelle Facoltà più antiche, nel corso del tempo sono stati chiamati posti di professore I e II fascia per una pletora di discipline che oggi non trovano un numero accettabile di studenti (si possono attivare moduli per tre/quattro studenti?) ma viene garantito l'insegnamento a beneficio del docente piuttosto che degli studenti.

Lo scenario che si profila è inquietante: le università italiane si allontanano ulteriormente da quelle considerate "di eccellenza" in Europa nelle quali le lingue hanno un forte peso curriculare. Ancor più appare anacronistico che gli insegnamenti linguistici non siano considerati obbligatori e caratterizzanti in corsi di laurea di economia aziendale, discipline bancarie o economia del turismo, a fronte della internazionalizzazione dei contesti professionali e della ricerca.

Senza una normativa omogenea, ciascun corso di laurea farà scelte soggettive, il che contribuisce a complicare l'eventuale mobilità dello studente. La frammentazione delle opzioni crea difficoltà per lo studente anche nell'eventuale cambio di corso di laurea all'interno della stessa Facoltà. Inserire un corso di lingua senza crediti e senza accertamento vuol dire di fatto sottrarre tempo allo studente senza garantire l'adeguato riconoscimento che deriva dall'inserimento del modulo nel curriculum accademico.

Se il corso di laurea non trova "spazio" per le lingue (come spesso si sente dire), come possiamo sperare che lo studente trovi "tempo" per impararle? Il ricorso a "scuole private" spesso suggerito come soluzione è osteggiato fortemente dagli stessi studenti. Inoltre, le stesse scuole non sono attrezzate per la didattica di microlingue specifiche dei vari indirizzi, mentre in ambito universitario una fruttuosa ricerca ha permesso di sviluppare competenze atte a fornire agli studenti non solo una preparazione linguistica di base ma anche, e soprattutto, la padronanza degli strumenti utili in ambito professionale.

L'Associazione Italiana di Anglistica (AIA), l'Associazione Italiana di Germanistica (AIG), l'Associazione Italiana degli Slavisti (AIS), il Centro di Documentazione e di Ricerca per la Didattica della Lingua francese nell'Università Italiana (DoRiF) e la SUSLLF-Società Universitaria per lo Studio della Lingua e della Letteratura Francese, unitamente al Presidente e Vice-Presidente dell'Associazione Ispanisti Italiani (AISPI),

chiedono pertanto

che il Ministro definisca – sia pure nel rispetto dell'autonomia universitaria – una linea di applicazione dei decreti con riferimento anche alle lingue straniere e alla loro collocazione curriculare, in osservanza delle istanze europee in merito a:

- promozione dell'apprendimento linguistico nell'arco della vita (apprendimento permanente) ;
- rispetto del multilinguismo ;
- diritto di apprendimento della lingua per fini speciali contestualmente allo studio delle discipline accademiche.

Prof. Marina Bondi, Presidente
AIA - Associazione Italiana di Anglistica

Prof Enrico De Angelis, Presidente
AIG - Associazione Italiana di Germanistica

Prof. Stefano Garzonio, Presidente
AIS - Associazione Italiana degli Slavisti

Prof. Augusto Guarino, Presidente
Prof. Francisco Matte Bon, Vice-Presidente
AISPI - Associazione Ispanisti Italiani

Prof. Hélène Giaufret, Presidente
DoRiF - Centro di Documentazione e di Ricerca per la Didattica della Lingua francese nell'Università Italiana

Prof. Franco Piva, Presidente
SUSLLF-Società Universitaria per lo Studio della Lingua e della Letteratura Francese